

L'ultimo Natale della Ditta Comi

Vocazioni in crisi chiude il negozio di calici e paramenti

La titolare: pochi clienti, gli artigiani non ce la fanno

il caso

MARIA TERESA MARTINENGO

Se mancano i preti, come ha raccontato La Stampa nei giorni scorsi in queste pagine, che bisogno c'è di un negozio che vende calici, tabernacoli e paramenti? E infatti questo sarà l'ultimo Natale della Ditta Comi, a Torino dal 1898, una storia lunga 120 anni, iniziata a Como come Seterie F.lli Comi e approdata in questa città grazie al più giovane di cinque fratelli. All'inizio del 900, il core business

dell'azienda si concentrava sui paramenti sacri ricamati, realizzati con le stoffe e le passamanerie prodotte nella capitale italiana della seta. Più avanti, con i nonni dell'attuale proprietaria, la vendita si allargò agli strumenti della liturgia. Un'attività conosciutissima, la Ditta Comi, e non solo tra preti e religiosi.

Maria Cristina Alice, quarta generazione, praticamente cresciuta in negozio, istruita fin da piccola ad andare sorri-

dendo incontro al cliente, a portare le stoffe alle suore del Cottolengo, racconta che «purtroppo a fine anno chiuderemo l'attività. Siamo produttori artigianali, abbiamo ancora macchinari per il ricamo e i nostri calici sono ancora realizzati al tornio meccanico. Ma oggi non ha più senso aggiornare le attrezzature. Le nostre sedi torinesi sono state diverse nel corso del secolo, da via della Consolata a corso Principe Eugenio, all'attuale, all'interno del negozio Buosi in via Angrogna. Recentemente è venuta la televisione francese a fare un servizio su di noi». La signora Alice ha una visione chiarissima della propria crisi, che coincide in larga parte con la condizione della Chiesa e dei fedeli oggi. «La diminuzione delle vocazioni dei preti e dei



Maria Cristina Alice in negozio

REPORTERS

religiosi in generale, l'accorpamento delle parrocchie e non ultima la globalizzazione: sono tutte ragioni di difficoltà per noi». Già, anche la globalizzazione: «Lavorando e producendo in Italia, con i costi del lavoro e aziendali che conosciamo, non si può competere con i concorrenti polacchi, romeni, slovacchi. Anche Inter-

net ha facilitato la concorrenza sleale». Nel settore del legno, per esempio, con i prodotti dell'Est che hanno invaso il mercato. Poi, ci sono limiti connessi al genere. «La liturgia sacra è la stessa da sempre, non cambia: calici, pissidi e casule sono utilizzati solo dai preti; ostensori, tabernacoli, copriamboni hanno vita solo in

Sulla «Stampa»

**Allarme in Curia
Cento chiese
senza parroco**

Nosiglia: solo tre conferenzioni l'anno

**Leggerezza decretata
in stagione pascale:
la stampa non ha
tempo morti e festi
per gli anniversari
più importanti**

La scorsa settimana l'allarme di Nosiglia sulla crisi delle vocazioni e le parrocchie lasciate vuote.

chiesa. Va da sé che la diminuzione del numero di "utilizzatori" comporta una contrazione della produzione». Ma l'analisi di Maria Cristina Alice, vista dal banco del negozio, va oltre e colpisce: «L'accorpamento delle parrocchie contribuisce all'allontanamento della comunità. Il laico un tempo faceva un regalo al parroco per la comunione portata a casa alla mamma anziana, in occasione di un matrimonio, un battesimo. Perso il riferimento si perde il resto. Oggi quando qualcuno vuole fare un regalo al parroco va a cercare qualcosa "che usi davvero"». Anche i presepi sono in crisi. «Un tempo le famiglie comperavano una statuina l'anno, era un regalo che andava sempre». Ora fatica anche a Natale.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

T1 CV PR T2 ST XT PI

Torino. Un Vangelo per i detenuti: così i regali diventano solidali

MARINA LOMUNNO
TORINO

«**A** Natale regala un Vangelo a un detenuto»: è l'invito che i cappellani del carcere "Lorusso e Cutugno" di Torino rivolgono a tutti coloro che, a partire dalla questa prima settimana d'Avvento fino alla vigilia di Natale, si recheranno per gli acquisti natalizi in due librerie cattoliche del centro città che hanno aderito all'iniziativa. La proposta, lanciata nei giorni scorsi dal settimanale della

diocesi subalpina *La Voce e il Tempo* invitando i lettori e gli abbonati ad aggiungere 3 euro (il costo di un Vangelo tascabile) al budget stanziato per i regali a parenti e amici, ha già avuto decine di adesioni. Con il corrispettivo di tre caffè, chi si reca presso le librerie "Dehoniana" (in via San Quintino 6) e "Paoline" (in corso Matteotti 11) può acquistare una copia del Vangelo e lasciarla in

una cesta destinata ai reclusi del penitenziario cittadino, magari con una dedica. Don Guido Bolgiani, della Fraternità dei monaci apostoli della diocesi, cappellano con i confratelli don Jean Marcel Tefnin e don Silvio Grosso, consegnerà i libri ai detenuti durante le festività natalizie a nome dei donatori.

Il senso dell'iniziativa come spiegano i cappellani «è regalare un segno di vicinanza della comunità cristiana torinese agli uomini e alle donne, circa 1.300, che trascorreranno le festività natalizie nelle loro celle». «D'accordo con Lorenzo Fan-

Dal settimanale diocesano, insieme con due librerie cattoliche della città, l'invito a donare una copia della Scrittura ai reclusi del carcere "Lorusso e Cutugno". Il cappellano: la Parola cambia la vita



La Messa nella sezione femminile del carcere "Lorusso e Cutugno"

ton, titolare della libreria "Dehoniana" e con suor Giovanna Ballario, direttrice della libreria "Paoline" che ringraziamo per la disponibilità - afferma don Bolgiani - abbiamo scelto due edizioni economiche del Vangelo al prezzo di 3 euro. Per chi può spendere qualcosa in più, abbiamo selezionato due edizioni della Bibbia commentata e un testo con i Vangeli e i Salmi per la preghiera. Sono libri che costano dai 7 ai 12 euro pubblicati da Paoline e Dehoniane. Entrando nelle due librerie per gli acquisti natalizi, se si chiede di voler aderire all'iniziativa

i librai indicheranno i volumi da donare ai reclusi. Abbiamo scelto il testo del Vangelo e quello dell'intera Scrittura perché la loro lettura è alla base per chi si accosta ad un cammino di fede o per chi in carcere incomincia un percorso di spiritualità.

Il tempo trascorso dietro le sbarre può essere l'occasione per ripensare alla propria vita, alla donna o all'uomo che eri prima di varcare i cancelli del carcere e alla persona che vuoi diventare dopo la detenzione. Il cambiamento in cella è

possibile e può passare attraverso i compagni di pena, i colloqui con gli operatori, educatori e volontari, con le religiose e i cappellani. Con un prete, ad esempio, puoi riscoprire la fede o il senso religioso respirato da bambini in casa o all'oratorio e può tornare il desiderio di rileggere il Vangelo.

«Nella sezione femminile e in quella di alta sicurezza ad esempio - prosegue don Bol-

giani - abbiamo avviato alcuni gruppi di confronto con i detenuti sui temi della fede. Si legge il Vangelo insieme, seguendo il ritmo dell'Anno liturgico, confrontando le nostre situazioni di vita alla luce della Scrittura. Altri reclusi ci hanno chiesto di approfondire la Parola di Dio: nei prossimi mesi costituiremo ulteriori piccoli gruppi biblici. Per questo è importante che tutti i ristretti interessati ad accostarsi alla Bibbia possano avere una copia del Vangelo da tenere in cella per la lettura personale o con i compagni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AU PZ

3/12

Odissea in carrozzina «Speriamo che regga la rampa per disabili»

Dal Duomo agli uffici comunali in periferia muoversi in modo autonomo è un'illusione

Enrico Romanetto

→ La beffa arriva come un manrovescio in pieno volto, accompagnato dalle parole garbate e dallo sguardo gentile di un usciere del Comune. Tocca a lui occuparsi dei disabili in carrozzina e indicare loro una pedana in legno, all'apparenza molto precaria: «Abbiamo una rampa provvisoria per la sedia a rotelle, speriamo soltanto che regga». Verrebbe voglia di lasciar perdere e tornare quando «sarà pronto il nuovo montascale». Non fosse che per arrivare fin lì, dopo aver posteggiato in uno stallo per disabili trasformato in una trappola dal parcheggio per le biciclette posizionato accanto, un disabile in carrozzina abbia già dovuto rischiare la propria incolumità in mezzo alla strada. Questa, infatti, sembra l'unica possibilità di scendere da un veicolo attrezzato, facendosi scaricare dal vano posteriore, per poi finire a far lo slalom nel traffico fino al primo marciapiede accessibile. Solo così è possibile comprendere come per un disabile la discriminazione vera sia quella che all'apparenza offre l'idea della normalità, per cui la possibilità di far qualsiasi cosa in modo autonomo è soltanto un'illusione, spesso, ben confezionata. Un dispetto ulteriore, magari infiocchettato da un latente pietismo o da un atteggiamento assistenzialista che vorrebbe sopperire a carenze concrete, come una pavimentazione che non permette il passaggio delle carrozzine sui marciapiedi, scivoli progettati o mantenuti così male da trasformarsi in barriere, oppure, ascensori e montascale funzionanti negli uffici pubblici solo grazie alla buona volontà degli impiegati. Perché l'umiliazione, ogni vol-

ta, si nasconde dietro una richiesta d'aiuto ulteriore, che non sarebbe necessaria se le politiche a favore delle persone con difficoltà non restassero abbozzate, se non sulla carta o a livello di proclami. Per rendersene conto e avere la percezione di come questa discriminazione sottile riguardi tanto il centro che le periferie, basta poco. E a raccontarlo, mostrandolo in prima persona, ci pensa il presidente della Consulta per le persone in difficoltà, Giuseppe Antonucci. «Il punto - spiega - non è accusare qualcuno o puntare il dito, ma cercare di far comprendere in modo costruttivo quanto anche l'attenzione verso le persone con disabilità possa finire per diventare

una barriera. Insomma, ci si può anche attrezzare per accogliere ma...». Antonucci fa una pausa, si ferma un istante davanti al sagrato della Cattedrale di San Giovanni. «Qui, per esempio, se non sapessi che c'è un montacarichi a lato della piazza, se fossi un turista, ci penserei due volte a entrare».

Sì, perché per accedere al Duomo con la carrozzina bisogna ingegnarsi, quantomeno chiedere informazioni. In un minuto e mezzo, attivato il personale

della Diocesi, siamo dentro. Sembra una vittoria, ma potersi muovere tra colonne e panche non significa avere la libertà e l'autonomia di tutti.

«Perché se io volessi andare sul sagrato ad accompagnare un feretro, partecipare a una benedizione o lanciare il riso a una coppia di sposi, non potrei», puntualizza Antonucci, mostrando quei tre gradini che lo

costringono a restare "prigioniero" sotto le navate e a rivolgersi ancora a un volontario per raggiungere l'uscita di servizio, tra scatoloni e lavapavimenti. La battaglia per avere, almeno, quel montacarichi l'aveva condotta il suo predecessore alla guida della Cpd, Paolo Osiride Ferrero e per lui lo scherzo del destino è stato quello di poter entrare in Duomo dalla portone principale solo nel giorno del funerale. «Proprio così - conferma Antonucci - e il fatto di poter accedere non significa automaticamente non essere discriminati».

E lo si comprende, una volta per tutte, quando ci si avventura in periferia, dove spesso mancano anche solo quegli accorgimenti minimi che in centro danno l'impressione di una città per tutti, accogliente ma con riserva. L'occasione di aver ulteriore prova della diversità la offre un ufficio della polizia municipale a Mirafiori. Qui, all'arrivo, mancano i parcheggi riservati ma non le premure e le attenzioni dei civich, a partire dalla guardiania. Il problema è un altro. «La pedana c'è, ma in che condizioni è?» domanda Antonucci, mostrando la struttura in acciaio ricoperta da un tappeto di foglie secche. Solo la punta dell'iceberg, perché per arrivare fino a lì, un istante prima, lo stesso Antonucci ha rischiato di capottare per il dislivello dei rattoppi d'asfalto sullo scivolo del marciapiede. «Sembra accessibile, vero? Non lo è, nemmeno per me che sono capace di impennarla un pochino», sorride con amarezza il presidente di Cpd. Dietrofont. Una ventina di metri scarsi sulla strada, per fortuna non trafficata, fino all'angolo del marciapiede dove il gra-

dino è assente. Raggiunta la stazione dei vigili non resta che chiedere l'intervento del personale addetto al montascale elettronico. «Dovrebbe azionarlo lei, perché la pulsantiera con cui lo si controlla a distanza non è mai stata collegata» spiegano i vigili, con tutta la cortesia del caso. Confessano anche che sono costretti a pulire con le loro mani la rampa d'acciaio,

persino dal guano dei piccioni: «Lo facciamo volentieri, ma lo facciamo da volontari». Si potrebbe andare avanti per ore, raccontando le difficoltà che

una persona in carrozzina deve affrontare per prelevare dei soldi a uno sportello bancomat, entrare in un bar per prendere un caffè, ma può anche bastare.

Antonucci ha i minuti contati e deve prendere un volo per New York. «Preoccupazioni per un viaggio così lungo? Nessuna. So che lì potrò essere autonomo

nel vero senso della parola, dall'arrivo alla partenza, senza chiedere gentilezza o attenzioni a chicchessia». Perché quella è davvero l'America.

ROMA
2/12
PZ

QUEI 300MILA POVERI ALL'IMPROVVISO

Salvatore Tropea

Suscita un sentimento di tristezza e di impotenza quella feroce contrapposizione tra ricchi e poveri che si ripropone puntualmente a ogni Natale, qualcosa che non ha a che fare con la festività e il suo significato ma fa parte dei problemi che la vita di tutti i giorni si incarica di mettere ancor più a nudo nel susseguirsi di sempre nuove emergenze sociali. Per alcuni aspetti è stato sempre così. Solo che col trascorrere degli anni e con quella tendenza dell'ascensore sociale che andava in su, si era coltivata l'illusione che si fossero accorciate le distanze e si fosse ridotto il numero dei commensali alla tavola, molto meritoriamente, organizzata dagli enti religiosi per quelli che una volta erano i senzateo e senzafamiglia, più comunemente i clochard che poi qualche bambino confondeva con Babbo Natale. Ecco perché, ci troviamo ora a fare i conti con una realtà che pensavamo fosse stata archiviata. I cosiddetti "poveri all'improvviso" che la sociologa Chiara Saraceno su questo giornale ha definito «persone che rischiano di sentirsi vuoti a perdere». I calcoli, che in questi casi, spesso sono sbagliati per difetto, dicono che in Piemonte sono 300 mila, all'incirca gli abitanti di Asti, Alessandria, Novara e Cuneo messi assieme, le persone che versano in condizione di povertà assoluta, ovvero con un reddito tanto esiguo da non consentire l'accesso neppure ai servizi primari. Una situazione fuori dal comune in un'area del cosiddetto Triangolo Industriale. Un fenomeno che da congiunturale tende a trasformarsi in strutturale, diventando un problema col quale si è costretti a

IX

la Repubblica

Domenica
3 dicembre
2017C
R
O
N
A
C
A

fare i conti. In quanto tale dovrebbe essere il tema dominante della campagna elettorale che è già in atto ma che sembra procedere per altre strade. Una volta, in occasione delle festività, si faceva la conta di quei punti di crisi dove i sindacati organizzavano il "Natale in fabbrica". A quel panorama, che sopravvive ancora seppure con minor clamore mediatico, si somma oggi il mondo della nuova povertà, meno visibile ma assai più diffusa dietro le quinte di una difesa sofferente della dignità cancellata dalla perdita del posto di lavoro, dalla difficoltà di trovarne un altro, dal doverne in non pochi casi accontentarsi di uno accettato "senza condizioni". "Non devono esserci poveri e non c'è peggiore povertà di quella che non ci permette di guadagnarci il pane, che ci priva della dignità del lavoro" ha detto Papa Francesco, intercettando quella piaga sociale che oggi tocca anche una realtà come Torino, un posto che ci si era abituati a ritenere al riparo dalla povertà. Spetta alle istituzioni e più in generale alla politica trovare le misure di contrasto. Devono farlo con l'urgenza imposta dai rischi di una sua degenerazione in forme di populismo, rabbia incontrollata, ammirazione per le scorciatoie autoritarie. Preferibilmente, senza nascondersi dietro i numeri di una ripresa che c'è ma non comprende tutti, anzi ne lascia fuori troppi, più di quanto si possa immaginare. E' difficile ma non impossibile. Importante è ricordarsi che Natale passa ma i 300 mila restano.

L'Arcivescovo di Torino monsignor Cesare Nosiglia e l'Arcivescovo emerito cardinale Severino Poletto, unitamente all'intero presbitero diocesano, affidano a Gesù Buon Pastore il

sacerdote
can.

RAFFAELE DINICASTRO

Ricordandone il generoso ministero pastorale, chiedono alla comunità cristiana di unirsi nella preghiera del fraterno suffragio. Rosario: oggi, domenica 3 dicembre alle 16.00 nella cappella della casa del Clero, in corso Benedetto Croce 20 a Torino. Funerale: domani, lunedì 4 dicembre alle 9.00 nella parrocchia di S. Giovanni Maria Vianney, in corso Benedetto Croce 24 (angolo via Gianelli 8) a Torino. Presiede S.E.R. monsignor Cesare Nosiglia, Arcivescovo di Torino.
TORINO, 3 dicembre 2017

3/12 AV PR

Piemonte. Slot a Mirabello, guerra tra Comune e Regione

Alessandria. Guerra sulle slot a Mirabello Monferrato, paese di 1400 abitanti sulla strada tra Casale Monferrato e Alessandria. Da una parte il sindaco Mauro Gioanola. Dall'altra la Regione Piemonte, con la legge contro le ludopatie. Il primo cittadino monferrino ha deciso, con un'ordinanza qualche giorno fa di vietare l'accensione delle macchine dalle 6 alle 8, dalle 12 alle 14 e dalle 22 alle 24. Per l'amministrazione si "adotta un provvedimento a tutela della comunità locale" per limitare l'uso delle slot, "senza impedire del tutto il loro utilizzo per non menomare la libertà d'impresa, fintanto che tale attività sarà annoverata tra quelle consentite dalla legge." Il sindaco, che pur si dice pronto a far rimuovere gli apparecchi se necessario, ribadisce di non aver mai ricevuto comunicazioni ufficiali da prefettura o Regione e che in paese ci sono solo una tabaccheria e due bar vicini a luoghi sensibili e per loro, se applicata, la norma piemontese prevederebbe lo spegnimento delle macchinette, indipendentemente dall'orario. Immediata la risposta della Regione: «Così come descritta - ha detto il presidente del Consiglio regionale Mauro Laus - l'ordinanza sembra illegittima. Occorre ovviamente approfondire, ma nel caso in cui fosse così, la Regione Piemonte o altri potranno impugnare l'ordinanza». La legge regionale approvata nel 2016 è in vigore da pochi giorni. (D.P.)

AV 2/12 PR

Al Cottolengo

Festa delle emozioni la sindaca parla della figlia e si commuove

Quando le è stato chiesto di indicare l'emozione più grande della sua vita, Chiara Appendino non ha avuto esitazioni. «La nascita di Sara, quel 19 di gennaio del 2016 è stato indescrivibile», ha detto, nascondendo a stento la commozione, la sindaca. «Lo stesso giorno in cui è arrivata la mia terza nipotina», ha replicato Sergio Chiamparino. Insieme, sul palco della Festa delle emozioni organizzata al Cottolengo, la prima cittadina e il governatore si sono raccontati, hanno parlato della loro vita familiare, confessato aneddoti e speranze. E poi hanno anche ballato, insieme ad alcuni ospiti della Casa della divina provvidenza, sulle note dei Dire Straits. (v. val.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

3/12
PR

CORRISPONDENZA PAVIA SORA

Cottolengo

La famiglia Chiambretti racconta le emozioni

Via Giuseppe Cottolengo 19
La festa dalle 10 in poi

Ultimo giorno, oggi, per la Festa delle emozioni alla Piccola casa della divina provvidenza di Torino. Tre giornate per avvicinare la città alle attività e allo spirito del Cottolengo, mostrare ciò che avviene all'interno a partire dai 130 mila pasti della mensa, i 450 mila assistiti e i diecimila che ogni giorno mobilitano suore, fratelli e volontari. Oltre ai mercatini (dalle 9,30 alle 19,30) e ai laboratori artistici, il programma di oggi propone l'incontro alle 11 con don Carmine Arice, padre generale della Casa intervistato dalla giornalista Federica Bello. Tra gli ospiti esterni, Maurizio Cheli alle 17,30 l'astronauta che ha fatto della professione tra le stelle una scelta di vita, anche imprenditoriale; l'artista Tea Taramino (alle 17,30) e poi (alle 19) la coppia Chiambretti, Felicità e Piero, mamma e figlio che raccontano il loro rapporto tra famiglia e successi artistici. -
mc.g.

XVI

la Repubblica

Domenica
3 dicembre
2017



I
N
C
I
T
T
À

La curiosità

Chiamparino e Appendino l'emozione di un ballo al Cottolengo

CORRISPONDENTE
PATTI
3/12

SARA STRIPPOLI

E' partita dalle emozioni per la nascita della figlia per lei e dei nipotini per lui ed è finita con un ballo e molte risate. In mezzo gli aneddoti sull'emozione dell'annuncio della vittoria per Chiara Appendino («Mi sono messa a stirare il paio di pantaloni che ho indossato per andare a Palazzo Civico») e il resoconto di qualche momento di sconforto di Sergio Chiamparino («Ogni tanto capita, ma gli affetti importanti servono a superarlo»). Al Cottolengo, per questo inedito "Festival delle emozioni" che ha regalato momenti intensi e fuori dagli schemi, sindaca e presidente della



Chiamparino e Appendino

Regione, per il pubblico Chiara e Sergio, al Cottolengo, provano a parlare di emozioni e chiudono volteggiando più o meno sciolti sulle note di "Sultan of Swings" dei Dire Straits. Sergio Chiamparino fa volare la signora Speranza, che per tutto il tempo del dibattito ha sognato di vederlo ballare, e Chiara Appendino finisce fra le braccia di Luigi, che poco prima cercava di carpirne i segreti.

Dimenticato il match sul Gtt, lasciate da parte le frizioni sulla cultura che da giorni transitano da piazza Castello a Palazzo Civico, in un sabato pomeriggio di pioggia «Chiappendino» si trovano seduti a dialogare sui divani, incalza-

ti dalle domande di alcuni ospiti del Cottolengo ben orchestrati dall'attore Oreste Valente. Due generazioni a confronto con un minimo comun denominatore: quando è il momento di parlare di emozioni il tratto sabauda si vede in tutti e due. Fino all'arrivo in sala della piccola Sara, la bimba di Appendino che sale sul palco e conquista le attenzioni della mamma sindaca e pure del presidente del Piemonte. Dopo la gioia dei nipotini, Chiamparino ricorda gli applausi di Salt Lake City. E tutti e due sono d'accordo: le sconfitte servono e per non farle diventare fallimenti basta rifletterci su.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervento

Ai politici dico: ritirare il ricorso, è dimostrazione di solidarietà morale

di Paolo Ribet

I vitalizi sono un privilegio o un diritto acquisito? Ridurli è un atto di giustizia o una insopportabile prevaricazione? Io lascio ai giuristi la risposta tecnica; ma in quanto cittadino e in quanto pastore di una Chiesa protestante non posso non pormi alcune domande. Come cittadino, ricordo i dibattiti degli anni ottanta e novanta riguardanti la politica che doveva essere aperta a tutti i cittadini, rappresentanti di tutte le categorie, e non solo ai più ricchi o a chi aveva titoli di studio adeguati. In quel contesto era giusto ritenere che chi si poneva al servizio dello Stato (o della Regione, nel nostro caso) avesse

anche delle garanzie di carattere economico che gli consentissero di svolgere al meglio il proprio mandato. Ma purtroppo, dei giusti principi hanno prodotto dei frutti avvelenati e delle garanzie si sono trasformate in odiosi privilegi. In tempi in cui sembrava che i soldi non finissero mai e il debito pubblico fosse irrilevante (anzi, fosse un motore dell'economia), i rappresentanti del popolo hanno legiferato su loro stessi e sui loro clienti con una generosità che non hanno poi mostrato nei confronti dei semplici cittadini. Duri con gli altri, morbidi con se stessi. Come cittadino/pastore, guardando cioè al di là della pura ragione politica, io vedo che il rapporto lavoro/pensione si è modificato radicalmente, a discapito dei lavoratori. Dove sono finiti, mi domando, i diritti acquisiti di chi ha lavorato una vita, aveva fatto progetti per la pensione, e si vede allontanare la data del meritato riposo? Per questo io dico che il ricorso andrebbe ritirato. Anche se i ricorrenti avessero ragione. Sarebbe una dimostrazione di cittadinanza e di solidarietà morale e un'affermazione di uguaglianza di fronte alla legge - e di fronte al difficile momento che il Paese sta passando.

Pastore capo della Comunità Valdese di Torino e del Piemonte

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRISPONDENTE
PATTI
3/12

3/12 P

Premio Focsiv. Tre donne in «prima linea»

Lotta alla schiavitù, all'Aids e accoglienza: le volontarie dell'anno

LUCA LIVERANI
ROMA

Anna assiste le comunità rurali afflitte dall'Aids in Tanzania. Khadija lavora per la costruzione del dialogo e dell'integrazione in Italia. Alganesc aiuta i profughi trafficati tra Sub-sahara e Nord Africa. Tre donne di culture e religioni diverse, unite dallo stesso impegno volontario per il prossimo. Sono le vincitrici per il 2017 del Premio del Volontariato Internazionale Focsiv, giunto alla XXIV edizione.

Anna Dedola, 33 anni, sarda, è la vincitrice del Premio Volontario Internazionale Focsiv 2017. Vive in Tanzania da sette anni e da due lavora con Cope-Cooperazione Paesi Emergenti. Dopo la laurea in architettura a Torino parte per il Paese africano con i padri cappuccini toscani, per insegnare tecniche di costruzione. Perfettamente integrata, oggi è madre di Frida, 2 anni, e di Francesco, 5 anni, adottato, e *project manager* nella regione di Iringa di due progetti: la casa per bambini orfani e con Hiv (in Tanzania è sieropositivo il 30 per cento della popolazione) e il centro per la salute rurale a Nyololo con 60 posti letto. Alganesc Fessaha, 69 anni, nata in Eritrea e medico a Milano, è la vincitrice del Premio Volontariato del Sud Focsiv 2017. Ha fondato l'Ong Gandhi Charity. Da anni, si batte per salvare i profughi del Corno d'Africa che finiscono nelle

mani dei trafficanti libici o dei predoni del Sinai. Khadija Tirha, 25 anni, infine, nata in Marocco e torinese di adozione, è la vincitrice del Premio Giovane Volontario Europeo 2017. Da quando aveva 6 anni vive a Torino, dal 2009 è cittadina italiana. Musulmana praticante, ha svolto il servizio civile con Lvia-Servizio di Pace, parlando nelle scuole di razzismo e cittadinanza delle seconde generazioni. Ha collaborato all'accoglienza di una famiglia siriana arrivata grazie ai Corridoi umanitari organizzati da Comunità di Sant'Egidio, Tavola Valdese e Comunità Evangeliche.

Sono Anna Dedola, Alganesc Fessaha e Khadija Tirha. Il messaggio del cardinale Bassetti: testimonianza di «dono e gratuità»

University, introdotta dal presidente Focsiv, Gianfranco Cattai, è arrivato un messaggio del presidente della Cei cardinale Gualtiero Bassetti, letto dal rappresentante della Cei in Focsiv, monsignor Luigi Bressan: «Vi confermo – ha ribadito Bassetti – l'apprezzamento dei vescovi per il vostro inesausto impegno di ser-

vizio di volontariato, di identità e di matrice cristiana, che da 45 anni agisce per costruire un mondo di giustizia, pace e fraternità. Dal 1972 avete messo in campo ben 25mila volontari che si sono spesi in prima persona per dare testimonianza del vero senso del volontariato che è dono e gratuità». Per Edoardo Patriarca, parlamentare e presidente dell'Istituto italiano della donazione e del Centro per il volontariato di Lucca, «c'è un Paese arrabbiato, è vero, ma bisogna raccontare anche l'altro Paese, forse maggioritario, che si rimbocca le maniche e affronta la crisi prendendo il vento in faccia e assumendosi un pezzo di responsabilità». «Quelli che partono per fare volontariato internazionale – ha aggiunto Luciano Scalettari di *Famiglia Cristiana* – sono ponti tra mondi diversi, occhi che ci permettono di vedere cosa accade in Tanzania o in Libia, testimoni di valori come accoglienza, inclusione, diritti, oggi messi in discussione. Sono l'antidoto ai discorsi d'odio, al vento di razzismo che soffia in Italia e in Europa». Anche per Marco Tarquinio, direttore di *Avvenire*, «viviamo un tempo in cui il concerto mediatico, aspro e dissonante, mette in discussione proprio chi fa la cosa giusta. Con la retorica dell'«aiutiamoli a casa loro» usata da chi a casa loro non li aiuta affatto e la usa contro chi invece a casa loro davvero li aiuta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AU 3 p5

Intervistati al Festival delle Emozioni raccontano la quotidianità da primi cittadini

Chiara & Sergio, la politica dello swing

Appendino e Chiamparino ballano con gli ospiti del Cottolengo: "Ecco la vita da sindaco"

La storia

MIRIAM MASSONE

La febbre del sabato pomeriggio sale alle 16, al Festival delle Emozioni, nella Piccola Casa della Divina Provvidenza: con gli ospiti del Cottolengo, si scatenano un «molleggiato» Sergio Chiamparino, giacca e cravatta, e Chiara Appendino, più timida, in jeans e maglioncino a righe. Le note sono quelle dei Dire Straits, il ballo sta nel titolo della canzone: «Sultans of Swing». Più che sultani dello swing però, il presidente della Regione sembra virare su un Boogie Woogie, piroette, braccia e gambe coordinate, spiccato senso del ritmo da anni di balli a palchetto nelle Feste dell'Unità, alla sindaco invece sono più congeniali i passi di valzer inglese, con il tempo dei ¾ riadattato alla velocità dei Dire. Pensare che Fassino, in campagna elettorale, l'aveva stuzzicata proprio sul valzer: «Danzare con Appendino? Essendo così rigida mi pare difficile, dovrei portarla io...». Invece è il signor Giovanni a portarla e a farla sciogliere, il simpatico ospite del Cottolengo che al microfono poco prima le aveva chiesto quanto contasse la figliuola Sara nella

Sul palco
Le immagini tratte da un video che rimbalza sui social: il presidente della Regione e la sindaca hanno ballato una canzone dei Dire Straits davanti agli ospiti del Cottolengo



sua vita. Giovanni che non riesce a memorizzare quel cognome così lungo e che si è esercitato per riuscire a dire «Appendino» e non «Appennino», alla fine ci riesce ma la chiama «Adriana». E però lo spirito è talmente giocoso che sono tutti a proprio agio. La stessa Chiara risponde con auto-ironia: «Comunque, Appennino è meglio della gruccia». Il festival indaga le emozioni da angolature diverse, di felicità, paura, tristezza, gioia, sorpresa. E lo swing di sindaco e governatore, da qual-

siasi angolatura lo si veda, è un bel siparietto: standing ovation per la naturalezza con cui si sono messi in gioco. Giovanni non molla il foglietto con la domanda nemmeno mentre tiene stretta la sindaca: «I momenti con Sara restano i più belli: ora ha 22 mesi e quando è nata mi ha cambiato la vita», gli risponde lei. Dice anche che ultimamente «il sabato e la domenica, se non ho appuntamenti istituzionali, la porto con me, anche ora dovrebbe arrivare». E di fatti, dal fondo del teatro si sente un

tenero urlo: «Mami!». Chiamparino parla dei nipoti, invece: «Penso a loro, anche nei momenti di sconforto». E poi dell'infanzia a Moncalieri: «Ho ancora il tavolo dove sono stato messo al mondo, sono nato in una casa di ringhiera, quelle con il ballatoio, tra un campionario strano di vicini di casa, come i due fratelli single, operai e comunisti». Dev'essere maturata lì la sua passione politica. La gioia più grande? «La candidatura a Torino 2006» per Chiamparino. «Cos'ha provato quando ha saputo di es-

ser diventa sindaca?» chiede invece Paolo ad Appendino. E lei apre le porte di casa: «Ero con tutta la mia famiglia, sul divano: guardavamo Sky, lo speaker intervenne per dire che "a Torino Appendino aveva vinto con certezza": la sorpresa è stata la mia prima emozione, poi il senso di responsabilità. Quindi, come in preda a una strana reazione, mi sono messa a stirare i pantaloni che avrei indossato per andare in Comune». E qualche giorno dopo «mi è venuta la febbre a 40».

Premiata a Roma

È Khadija la volontaria dell'anno



Khadija Tirha, 25 anni

Straniera di nome, italiana di fatto. E da ieri volontaria europea dell'anno. È la storia di Khadija Tirha, 25 anni, vincitrice del premio Focsiv 2017 che ha ricevuto nell'Aula Magna della John Cabot University a Roma. Khadija, nata in Marocco e cittadina italiana dal 2009, dall'età di sei anni vive a Torino ed è stata premiata per il suo impegno nel servizio civile per Lvia Italia in Piemonte. È stata anche animatrice del gruppo Arte Migrante, attività nata sotto la Mole e oggi presente in diverse città, volta ad agevolare l'integrazione grazie alla musica, ai balli di gruppo e a incontri interculturali. Nel 2016 ha partecipato al progetto di accoglienza di una famiglia di richiedenti asilo siriani arrivati a Leini. Dopo la laurea in Scienze dello sviluppo e della cooperazione, è impegnata in un master sulle società mediterranee che si svolge tra Torino e Rabat. [DAV. LES.]

LA STRANIERA PIÙ ITALIANA 3/12

I ragazzi di San Salvario e Chieri anticipano Torino-Atalanta

Derby tra oratori prima della Serie A

“Ma l'unico avversario sarà la neve”

FRANCESCO MANASSERO

L'incognita è solo meteorologica, perché il risultato è già garantito: comunque vada si annuseranno da vicino i veri valori dello sport. E quelli originari della Chiesa. In questo caso il vero significato del calcio, nella sua accezione migliore e nel suo scopo più puro: «Quello di insegnare i valori della vita, di aiutare i nostri ragazzi a crescere, di dar loro uno sfogo sano», le parole di don Mauro, presidente dell'Auxilium San Luigi, il ramo sportivo dell'omonimo oratorio di via Ormea, nel cuore di San Sal-

vario, che comprende anche la Parrocchia Santi Pietro e Paolo Apostoli di via Giacosa. Con i suoi ragazzi - una formazione di 15 elementi in rappresentanza di tutto il mondo - prima della partita di serie A tra Torino e Atalanta in programma questa sera affronterà nell'ambito della 6ª edizione della Junior Tim Cup - il torneo giovanile di calcio a 7 riservato agli Under 14 e promosso dalla Lega Serie A in collaborazione con Tim e Csi - la squadra messa in piedi da un altro oratorio, quello del San Luigi Cristo Re, di Chieri. «Non sappiamo ancora con che divisa giochiamo, vedremo quelle che le mamme

dei nostri ragazzi sono riuscite a lavare: l'importante sarà divertirsi», la filosofia di don Eligio, direttore dell'istituto che ha sede alle porte di Torino.

Sarà un derby in piena regola, il cui scopo però sarà solo partecipare e stare insieme. «L'unica preoccupazione è che non si faccia, perché in caso di neve di hanno detto che il Toro non libererà in tempo il campo dai teloni, per non dover rimandare la sua partita. Pazienza, nel caso vedremo i calciatori “veri” da bordo campo», ancora Don Mauro, dal cui campetto polveroso in passato sono transitati diversi giovani diventati poi giocatori



affermati, «tra cui il nigeriano Ebagua, ex granata», ricorda con un pizzico d'orgoglio. Come il fatto che l'8 dicembre, venerdì prossimo, cadrà il 170 anniversario dell'apertura dell'oratorio voluto da Don Bosco. Partendo dagli esempi più illustri, di chi è riuscito con il calcio a togliersi da situazioni difficili, per tutti i partecipanti la

lezione sarà quella di «capire che l'autentico campione mette piedi e testa insieme, due elementi fondamentali per lo sviluppo della personalità». E che l'investimento più grande che si possa fare è sugli allenatori, «educatori e formatori dei ragazzi che frequentano l'oratorio, che sono tutti o quasi a rischio», nella migliore del-

Una sfida contro il disagio
Ragazzi si allenano nel campo dell'oratorio di via Ormea, nel cuore di San Salvario

le ipotesi con famiglie in difficoltà economiche e con gravi problemi d'inserimento nel tessuto sociale della città.

Del punteggio oggi non si ricorderà nessuno e mai come stavolta il calcio renderà tutti uguali, parificando anche i sessi. «Nel nostro gruppo abbiamo coinvolto anche delle ragazze - così don Eligio, dell'oratorio di Chieri -, il nostro obiettivo è coinvolgere tutti coloro che vengono scartati dagli altri posti, inserirli in un contesto e farli sentire importanti. Loro si divertono, è questa l'unica cosa che ci interessa».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

T1 CV PRT2 ST XT P1

70

LA STAMPA
SABATO 2 DICEMBRE 2017

Cottolengo

Le emozioni diventano festa con Baronetto e Bianca Atzei

Lo chef Matteo Baronetto, la sindaca Chiara Appendino e il presidente Sergio Chiamparino protagonisti del sabato della "Festa delle emozioni" al Cottolengo: un «festival» che è anche un modo per parlare da angolature diverse di felicità, paura, tristezza e gioia, sorpresa. In programma fino a domani, la kermesse è organizzata dalla Piccola Casa della Divina Provvidenza che invita i torinesi a visitarla, a scoprire tutte le attività di solidarietà che vi si fanno, a sostenerne le iniziative: i 130 mila pasti della mensa, le attività per 450 mila assistiti e per i diecimila che ogni giorno vengono accolti. Oggi alle 15 Appendino e Chiamparino sveleranno quali sono le emozioni dei primi cittadini, un'ora dopo lo chef del Cambio sarà intervistato dal giornalista Luca Iaccarino. Tra gli appuntamenti più attesi della giornata l'incontro, alle 21 all'Auditorium, con la cantante Bianca Atzei che risponderà alle domande dei fan sulle "emozioni in musica".

Domani sarà la volta di Piero Chiambretti intervistato dalla mamma Felicità (ore 19 all'Auditorium), mentre l'evento clou del pomeriggio sarà l'incontro con l'astronauta Maurizio Cheli, atteso alle 17.30. L'ingresso al festival è via Cottolengo 12 e le donazioni raccolte vanno a sostegno del progetto Family. - J.r.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

XIII

la Repubblica

Sabato
2 dicembre
2017



C
R
O
N
A
C
A
O
L
I

Oltre il confine

Sulle Alpi la fuga infinita dei migranti con i sandali a dieci gradi sotto zero

Bardonecchia, tra i profughi che ogni notte tentano di raggiungere la Francia
"Abbiamo superato il deserto, ora tocca alle montagne: il gelo non ci fermerà"

Dalla nostra inviata
BRUNELLA GIOVARA,
NÉVACHE (FRANCIA)

Nelle foglie che scricchiolano, nel silenzio della notte, un gruppo di ragazzi sale verso la montagna, tra pini gelati e stelle fredde. Nel buio, si vede solo la neve che brilla. È molto romantico, ma è la marcia dei migranti verso la Francia. Uno di questi non riesce neanche a parlare, alle dieci di sera ci sono 9 gradi sotto zero. Quando infine apre i denti dice «Côte d'Ivoire, ma maison», e la sua casa è così lontana.

Bardonecchia, alta Valsusa, è il capolinea di quelli che non riescono ad andarsene legalmente, africani per lo più. Africa Subsahariana, lì la neve è solo una parola. Arrivano da Torino in treno, scendono a Bardonecchia, con il telefono in mano. Google Maps li guiderà su per il colle della Scala. Molti cercano di fermarli, ma sono cocciuti come muli, gli dicono «rischiate la morte, non andate!», ma loro niente, camminano in direzione Briannon. Sono 40 chilometri, nel gelo.

La Francia non li vuole, pattuglia il confine e la terra di nessuno. Quando li trova li carica sui furgoni e li scarica come pacchi alla rotonda vicino al bar Pian del Colle, dove il gestore Giorgio dice: «Speravamo che smettessero di salire, ormai è inverno, invece continuano. Prima o poi morirà qualcuno, se già non è successo». D'estate ne sono saliti molti, ma era diverso. C'erano i vacanzieri, qualcuno allungava due costine al ragazzo nero che guardava il barbecue dalla staccionata. Adesso il paese è deserto, si aspettano i turisti del ponte dell'Immacolata e si spera che nevichi. Il freddo è forte, i ragazzi africani sono vestiti da città, con cappellini da baseball portati all'incontrario, jeans strappati sulle ginocchia, le Nike e le Adidas. I più

poveri in sandali. I poverissimi, neanche lo smartphone.

Mamady, 15 anni, ce l'ha, e sulla suoneria ha la voce del muezzin. «Sono della Guinea. Mi hanno ammazzato i genitori. Cosa voglio? Un taxi. Dicono che ci sono taxi che ti portano in Francia». In tasca ha 20 euro, peraltro. Affronta i due poliziotti francesi in stazione: «Io voglio andare in Francia!». «Chiedi i documenti agli italiani, vedrai che te li fanno». «No, dicono che non si può», «Alors restez ici».

Carlo Florindi, presidente della Croce rossa locale, ha portato l'ambulanza, tè, biscotti. «Ha ragione a scappare dal suo Paese, ma qui invece rischia di morire assiderato. Stanotte scende a -13». Ci sono altri quattro ragazzi. Due dal Sudan. Mohamed Ahmet, 26 anni. Mohamed Harum, 25. Cosa vogliono? La Francia. In Sicilia stavano male, si mangiava poco. E poi «vogliamo fare l'università». Che facoltà? «Non importa. Studiare». Come sono arrivati qua, lo dicono in tre parole: deserto, Libia, barca. «Mia madre mi ha detto: se ce la fai, vai. Non tornare».

Poi c'è Mamadou, 23 anni, del Senegal, arrivato in pullman da Milano, fermato alla dogana, spaesato. Domanda «ma qui è Italia o Francia?». Deve andare a Bobigny, periferia di Parigi, dove lo aspetta il fratello. E Maka, 27 anni, contadino del Mali, vuole andare a Villepinte,

île-de-France. In mezzo le Alpi.

Maka non vuole partire, «ho paura, fa troppo freddo». Piange un po', gli altri vanno. Si passa davanti all'ex villaggio olimpico, tutto spento. A Les Arnauds una donna anziana con cane saluta e augura *bonne chance*. «Ho paura che muoiano, non sanno cos'è la montagna». A Melezet ci sono altri due ragazzi, che camminano verso le piste da sci, e guardano incantati i cannoni che sputano neve artificiale. Sono della Costa d'Avorio. Uno ha una ridicola giacchetta a vento

rosa, da femmina. Niente guanti. In un lampo, arriva un furgoncino giallo, e lì c'è un fuggi fuggi, i ragazzi scappano nel bosco, ma non sono poliziotti, è solo un gruppo di coetanei italiani, offrono giacche pesanti, scarponi e calze, berretti, maglioni, «copritevi, fa troppo freddo, prendete qualcosa». Vengono dalla bassa valle, sono di «Briserlesfrontières» («Abbatte le frontière»), «è orribile quello che sta succedendo, l'Italia li manda a morire». Alcuni sono no Tav, altri no, molti ex scout, tutti indignati.

Alle 9 di sera - sei sotto zero - si arriva in Francia, dopo la diga delle Sette fontane. Da una parte si sale al Colle della Scala, 1.762 metri. Dall'altra al colle della Vallée Ét-

roite, 2.436 metri, due rifugi chiusi. Due vanno a destra, sanno che da lì si scende a Modane. L'impresa è impossibile per due ragazzi malvestiti, uno ha rifiutato gli scarponi, avanza in sandali sulla crosta di neve ghiacciata: «Ho attraversato un deserto, ce la farò». L'altro ha un sacchetto della Rinascente: due lattine di Coca e una Fiesta. In spalla uno zainetto da bambina, ma lo tiene sotto al piumino. A spiegargli che lo zaino va portato sopra, chiede perché? «Perché così stai più caldo».

E poi ci sono i lupi, un branco sta proprio qui sopra Bardonecchia. Il ragazzino non sa cos'è un lupo. Un *grand chiens sauvage*, ma non capisce, e arranca verso Parigi, mentre dai tornanti si vedono i fari della *Gendarmerie*. Hanno i visori notturni, battono i boschi delle Hautes-Alpes cercando i ragazzi neri. Quando il freddo scende a -10, si spera solo che li trovino. Ma loro sono furbi, si nascondono dietro i pietroni. È una specie di nascondino, e qualcuno morirà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

P27
REPUBBLICA
2/12

Reportage

CLAUDIA LUISE

«Vuota». «Alienante». «Gelida, non solo per la bassa temperatura ma anche per l'assenza di un cuore pulsante che la animi». I commenti più critici alla stazione di Porta Susa Av vengono dai passeggeri torinesi. Più indulgenti le opinioni degli altri viaggiatori, che arrivano da fuori città e che apprezzano aspetti a volte sottovalutati dai pendolari. Ma quasi tutti i giudizi di coloro che passano da Porta Susa concordano su un punto: mancano i negozi.

E' questa la criticità da risolvere al più presto per rianimare l'intera area, non solo la stazione ferroviaria. «Problemi particolari nell'area viaggiatori non ne vedo - spiega Massimo Brunetti, da Parma a Torino per lavoro -. Il legame con la metro e con il resto della città funziona molto bene, i mezzi pubblici sono comodi. Ma all'interno ci sono pochi servizi e questo si nota parecchio». D'accordo anche Laurent Braga, di Aosta. «E' una bella stazione - spiega -, molto particolare. Si vede che è sicura perché ci sono le pattuglie in divisa che passano spesso e questo è un buon metodo per trasmettere tranquillità ai viaggiatori. Ma i bar sono pochi e piccoli. Andrebbe migliorato questo aspetto per far trascorrere più piacevolmente il tempo in attesa dei treni». «Per me è progettata male. I passaggi sulle terrazze dove dovrebbero aprire i negozi sono troppo stretti», commenta Bruno, torinese doc in partenza con la famiglia. Due addetti alla biglietteria, uno di Italo e uno Trenitalia, confermano che la lamentela principale è sempre la stessa: mancano esercizi commerciali. «Non è solo una questione di intrattenimento - spiegano - ma anche di necessità per i viaggiatori che devono affrontare tratte lunghe. Ci chiedono dove poter

Spazi vuoti
Nella stazione che doveva scalzare Porta Nuova resta-
no da sfruttare ad
uso commerciale 5 mila
mq e 1800 di
terrazze



REPORTERS

La struttura in cerca di rilancio

Innegozianti di Porta Susa “Se non tagliano gli affitti la stazione resterà deserta”

Sulla «Stampa»



— L'inchiesta sulla stazione che resta una incompiuta. L'architetto ha denunciato: «Sognavamo Berlino, adesso è il deserto».

comprare collant, spazzolino da denti o medicinali. La risposta è sempre negativa e i turisti stranieri sono i più stupiti».

Qerim Selimi e Francesco Foglio Para, addetti all'assistenza clienti con disabilità, sono invece abituati a osservare la stazione da un altro punto di vista, quello delle barriere architettoniche. «Non ci sono lamentele, funziona tutto bene. Per questo aspetto è molto organizzata - dicono -. Manca però il riscaldamento, d'estate è nebulizzata acqua ma d'inverno fa molto freddo e non c'è una sala d'attesa riscaldata aperta a tutti. Per quanto riguarda i negozi vuoti abbiamo sempre saputo che il problema sono gli affitti troppo alti. Speriamo la situazione si sblocchi». Una battaglia portata avanti fin dall'apertura della stazione, oltre

quattro anni fa, dal titolare dell'unica edicola presente. «Ancora manca l'insegna, non abbiamo l'autorizzazione per metterla. Quindi tra passaggi chiusi e transenne, siamo poco visibili. Ma paghiamo 3370 euro di affitto al mese. La stessa cifra che pagavamo nella vecchia stazione ma lì i guadagni erano molto più alti. Qui è il deserto, abbiamo chiesto una riduzione, ma non ci ascoltano», racconta Massimiliano Borlengo. «A proposito della vecchia stazione - conclude - sono preoccupato. Sono apparse nuove scritte sui muri, quindi qualcuno è entrato scavalcando le recinzioni. Non so se ci dormono, anche perché prima c'erano le erbacce altissime e la visuale era ostruita. Ora almeno le hanno tagliate, ma bisogna fare attenzione».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

T1 CV PR T2 ST XT PI

Vitalizi, il ricorso che imbarazza il Pd

Il presidente Chiamparino ha sostenuto la legge per decurtare l'assegno agli ex consiglieri. Ma tra i promotori dell'iniziativa contro la giunta regionale ci sono tanti colleghi di partito

La vicenda

● Trentanove ex consiglieri regionali del Piemonte hanno avanzato un ricorso per evitare il taglio del vitalizio che deriva dalla loro attività in Consiglio regionale

● La decisione crea imbarazzo nell'ente e in tutti i partiti politici

Ad arretrare non ci pensano neppure. I 39 ex consiglieri regionali che nel marzo scorso hanno presentato ricorso al Tribunale del Lavoro di Torino contro la decurtazione temporanea del loro vitalizio restano irremovibili. Per loro, quel ricorso è «un atto dovuto di autotutela rispetto ad un provvedimento unilaterale».

Le giustificazioni

Lo dice Lido Riba, 15 trascorsi a Palazzo Lascaris col Pci prima e col Pds poi, che oggi percepisce 3800 euro di assegno al mese. Sommati al migliaio che ottiene come ex dipendente statale, fanno quasi 5000. «Ma voi giornalisti guadagnate molto di più», ribatte lui. «Fare ricorso è un nostro diritto», spiega l'8ienne Rolando Picchioni, già presidente del Consiglio regionale, pure lui tra i ricorrenti che

contestano la legge varata dalla giunta Chiamparino nel dicembre 2014. Poi c'è Ugo Cavallera, il più fortunato di tutti, con oltre 7.000 euro lordi al mese. Si mostra stupito: «Davvero c'è bisogno di spiegare perché abbiamo fatto ricorso?».

Diritti acquisiti

La motivazione è per tutti scontata. «Sono diritti acquisiti», dicono in coro. «E i diritti acquisiti non vanno toccati», tuona Deodato Scanderebech (5800 euro lordi al mese), ex Forza Italia e Udc. «Prima di dedicarmi alla politica fatturavo miliardi. Non accetto che quanto mi era stato promesso mi venga tagliato».

Gli altri pensionati

E vale a poco obiettare che milioni di pensionati subiscono la stessa sorte: «Le categorie davvero privilegiate sono altre», sostiene Riba. Così come è inutile

osservare che «la questione di principio» sarà pure sacrosanta, ma comunque 5000 euro al mese sono tanta roba. «I diritti acquisiti mica si misurano», afferma, forte dei suoi 4150 euro netti di vitalizio, Angelo Burzi, ex capogruppo di Forza Italia a Palazzo Lascaris. La decurtazione, peraltro, per gli ex consiglieri è solo temporanea: vale da gennaio 2015 a dicembre 2019. Dettagli. «La mia - spiega Giampiero Leo, ciellino - è stata una reazione morale a una campagna demagogica che demonizzava i politici: per questo ho aderito al ricorso».

Vicenda interna al Pd

E insomma tutti hanno una buona giustificazione, in questa vicenda che, ad analizzarla bene, è in realtà per buona parte una questione interna al Pd. Perché è vero che tra i richiedenti se ne

trovano di ogni colore: dal verde Lega al rosso di Rifondazione comunista. Ma tra i più attivi, a promuovere l'iniziativa legale, è stato una delle anime della sinistra piemontese, Luciano Marengo. È categorico: «Quella legge è incostituzionale». E nulla conta che a volerla sia stato, tre anni fa, il governatore dem Sergio Chiamparino. Che replica con una decisione mista a imbarazzo: «I ricorsi seguiranno l'iter che devono. Quello che penso dei vitalizi l'ho dimostrato approvando una legge che li taglia». Quanto alla proposta avanzata da M5S in Regione, cioè applicare retroattivamente il contributivo a tutti i vitalizi passati, Chiamparino è categorico: «Non dipende da me, ma dal Consiglio. E non mi pare che la maggioranza del Consiglio voglia agire in tal senso».

V. Val.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PZ
CORRIERE
Pds
DURA
3/12

L'ex assessore Leo all'attacco «Volete politici competenti? Allora dovete pagarli bene»

«Guadagno 3800 euro al mese. Notai, giudici e medici la vera casta»

Per Giampiero Leo, la questione è semplice. «Bisogna stabilire cos'è che la gente vuole dai politici: si pretende che chi amministra abbia competenze reali, o ci si accontenta che non guadagni troppo?». A vederlo coi suoi occhi, insomma, sta tutto qui il problema del taglio dei vitalizi agli ex consiglieri regionali: quello varato dalla giunta di Sergio Chiamparino nel dicembre del 2014, e contro cui Leo, insieme a 38 suoi colleghi, ha fatto ricorso di fonte al Tribunale del Lavoro. Ex assessore piemontese alla Cultura, 24 anni a Palazzo Lascaris (con la Dc prima, col centrodestra poi), Leo attende «con serenità» la sentenza prevista per il 21 dicembre. «La mia è una reazione — dice — a una campagna demagogica contro i politici».

Non crede che però il cittadino medio detesti questo attacco al vitalizio?

«Io al cittadino medio chie-

do: volete politici che sappiano risolvere i problemi, o vi accontentate di incompetenti come i grillini? Se vi bastano questi ultimi, allora anche mille euro al mese sono troppi. Se invece cercate professionalità, dovete accettare che chi amministra la cosa pubblica venga pagato decentemente».

Decentemente, appunto. Il suo vitalizio, seppur de-

curtato ammonta a 5.877 euro mensili. Non basta?

«Ma lei parla di cifre lorde. Parlando di netto, percepisco 3800 euro. Ai quali tra qualche anno aggiungerò 800 euro di pensione minima maturata nella mia prima vita, quella di impiegato».

Converrà che non è poco. E poi la decurtazione è solo momentanea: vale dal 2015 al 2019. Fare qualche rinuncia non è un atto di solidarietà nei confronti di tanti italiani in difficoltà?

«Ma noi abbiamo cominciato dal 1995, col blocco degli adeguamenti Istat sui nostri stipendi, a fare solidarietà. Si continua ad additare quella dei politici come una casta. Ma i veri privilegiati sono dirigenti pubblici, notai, primari. Per non parlare dei magistrati».

Ma voi politici siete gli unici a maturare un vitalizio dopo appena 5 anni di mandato.

«Un retaggio novecentesco, è vero. Che infatti è stato abolito. Qui parliamo di vitalizi maturati prima del 2014».

Quando le cose andavano bene, nessuno si accaniva sulle cifre. L'indignazione per le vostre retribuzioni non deriva dalla delusione nei confronti del vostro operato?

«Può darsi, ma qui si sta esagerando. Nessun giovane, con la prospettiva di una paga misera, accetterà di impegnarsi in politica in futuro. Quanto a me, io sono vicepresidente del Comitato regionale per i diritti umani. E non solo non prendo un euro, ma ci rimetto di tasca mia».

Non ci rinuncia, al ricorso.

«Solo a un patto. Che si stabilisca un tetto massimo per tutte le professioni, pubbliche e private. Sono disposto ad andare in tv con un cartello al collo, con su scritto quanto costo. Ma pretendo che anche il conduttore faccia altrettanto».

La vicenda



● Nel dicembre 2014 la giunta Chiamparino ha varato il taglio dei vitalizi ai consiglieri regionali

● Ma 39 ex consiglieri hanno fatto ricorso alla Consulta

Premiato all'Auditorium Rai

Gros-Pietro: ringrazio chi mi ha dato la torinesità

«**R**ingrazio tutti coloro che con la torinesità mi hanno costruito». Con un filo di emozione il presidente di Intesa Sanpaolo Gian Maria Gros-Pietro, nato a Torino nel 1942, ha ritirato il premio «Torinese dell'anno» che gli è stato consegnato ieri dalla Camera di Commercio di Torino all'Auditorium Rai. (ch. b.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

P2

In città un memoriale in ricordo delle vittime

Nel capoluogo piemontese commemorazioni e iniziative. Resta il nodo della riqualificazione nell'area dello stabilimento

ANDREA ZAGHI
TORINO

Ricordare e guardare al futuro. È il senso della serie di iniziative che caratterizzano a Torino i giorni dell'anniversario della tragedia della Thyssen, che ha provocato una ferita nella città che stenta ancora a rimarginarsi. Non solo memoria del passato, quindi, ma anche il punto su quello che è stato fatto in tema di sicurezza del lavoro e sulle idee per la riqualificazione di un'area che sembra ferma alla notte dell'incendio.

Di fatto, il primo appuntamento ufficiale sarà la cerimonia di commemorazione al

Cimitero Monumentale di Torino dove sono sepolti cinque dei sette operai. Qui, familiari e istituzioni si riuniranno la mattina del 6 dicembre per un momento di raccoglimento. Nella stessa giornata, l'amministrazione comunale presenterà il progetto per un memoriale dedicato agli operai Thyssen che ha l'obiettivo di diventare un monumento a tutte le vittime sul lavoro. Dopo la cerimonia alcuni dei familiari e delle autorità parteciperanno anche a un incontro sulla sicurezza sul lavoro all'Istituto Lagrange, una delle scuole più in vista di Torino. Parallelamente a tutto questo, l'associazione Sicurezza e Lavoro organizza la Settimana della Si-

curezza con un calendario di iniziative per la promozione della cultura della salute e della sicurezza. E non basta, perché in questi giorni verrà presentata anche una canzone dedicata a Giuseppe Demasi (uno degli operai deceduti), e scritta da un suo amico. E sempre per il decennale il Premio Italo Calvino ha organizzato l'incontro "Torino-Temi. Dall'orgoglio al disincanto. Voci dalle fabbriche dell'acciaio". Poi ci sono i piani per il futuro dello stabilimento e per l'area che lo circonda. I progetti già elaborati sono stati molti, ma nessuno è avviato. Anzi, nei mesi scorsi è arrivato dalla città di Torino l'ennesimo no alla riqualificazione dell'area. «Vo-

gliamo evitare che la riqualificazione preveda solo residenze e aree commerciali - ha spiegato il vicesindaco e assessore all'Urbanistica della città, Guido Montanari -. Quello che ci preme è che venga mantenuta una consistente quota di parte produttiva, possibilmente legata a programmi di industria 4.0». Intanto, Sergio Chiamparino, che all'epoca era sindaco, appoggia l'idea che l'area dello stabilimento diventi un monumento che ricordi la tragedia, ma aggiunge: «Penso che avrebbe un valore simbolico se fosse il mondo dell'imprenditoria a farsi carico di lasciare nell'area un segno forte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AV

2/17 p23

Galassia nera, la marcia dei 400

Viaggio nell'estrema destra "sociale" tra aiuto ai poveri (ma italiani) e passeggiate antispacciatori

FEDERICA CRAVERO

Senza alcun imbarazzo rivendicano di aiutare i poveri, «prima di tutti quelli italiani». Passano i pomeriggi a pulire lapidi di militi fascisti. Fanno passeggiate contro lo spaccio nei quartieri difficili. Si impegnano nella difesa degli animali e promuovono il rispetto dell'ambiente contro «il delirio materialista e progressista dell'uomo moderno». Sembra essere questa la direzione in cui si sta muovendo l'estrema destra a Torino, che racchiude formazioni meno ripiegate, almeno per ora, su una politica fine a se stessa e più aperte agli aspetti sociali.

Tuttavia questo nuovo corso non cancella una precisa simbologia e non fa venir meno un nostalgico rispetto delle tradizioni che accomunano formazioni diverse della "galassia nera".

Lo si è visto il 22 ottobre, quando decine di neofascisti – tra appartenenti a Casapound, reduci, skinhead e simpatizzanti – si sono ritrovati al cimitero monumentale di Torino per commemorare i caduti della Repubblica di Salò. E lo hanno fatto alzando il braccio nel saluto romano. Come sempre avevano fatto. Il più delle volte la cerimonia era passata sotto silenzio, in alcune occasioni erano nati battibecchi in mezzo alle tombe con cittadini indignati. Ma mai la polemica aveva travalicato il confine penale. Diversamente dal passato, invece, stavolta la Digos di Torino, che seguiva e filmava la commemo-

razione, ha deciso di segnalare alla procura nove partecipanti sulla base della legge Mancino che vieta l'apologia di fascismo. Ora sarà la magistratura ad analizzare le posizioni delle nove persone: tra loro due ultras bianconeri legati al gruppo dei Drughi e un granata della curva Primavera per i quali si sta valutando il Daspo.

Pur avendo partecipato senza bandiere, la presenza di una trentina

di militanti di Casapound è stata riconoscibile. E d'altra parte è questa la formazione politica che oggi caratterizza maggiormente l'estrema destra a Torino: quest'anno ha tesserato oltre 400 persone, fino all'anno scorso non raggiungevano i 200. Numeri comunque bassi, che non hanno permesso di far eleggere alcun consigliere nonostante si siano candidati alle ultime amministrative di Torino. Ciò non toglie che Casapound sia diventata a destra un punto di riferimento, ruolo che fino a qualche anno fa era stato di Forza Nuova. E pochi sono anche gli skinhead. «La nostra ricetta – spiega Marco Racca, coordinatore regionale di Casapound – è la costanza e la disponibilità assoluta a chi ha bisogno. Offriamo assistenza legale, diamo una mano a chi viene a chiederci aiuto perché non ha da mangiare, se uno non ha lavoro prendiamo il

suo curriculum e cerchiamo di trovarglielo tramite la nostra rete di contatti. E non gli chiediamo se è di destra. Le persone che vengono da noi e magari si iscrivono sono assimilabili ai comitati di quartiere più che alla "galassia nera"». Ci so-

no un locale di riferimento, L'asso di bastoni in via Cellini, e la libreria Uscocchia in via Mombasiglio che è anche circolo ricreativo per la sezione giovanile del Blocco studentesco.

Ma è in rete che invece la propaganda a destra si fa capillare e crea appartenenza. Su Facebook fanno parlare di sé gruppi come Legio Subalpina, che si propone «la riscoperta dell'essenza dell'uomo-vir, come storicamente codificata nella civiltà romana, italica e indoeuropea e dell'attuale Piemonte». O come Progetto Imago, che posta foto di ragazzi che sistemano tombe di militi della Rsi e depongono fiori al cimitero monumentale di Torino.

Molti gruppi sono nati in Lombardia e piano piano hanno conquistato un seguito in Piemonte. A destra si rivendicano anche sensibilità per l'ambiente, la natura e gli animali. Ci sono i vessilli tricolore issati sul Monviso dagli escursionisti di Lupi delle vette, che aborriscono il turismo di massa ma si propongono con l'alpinismo di «fortifi-

care la volontà». Ci sono gli animalisti di Bosco Sacro che raccolgono cibo per i cani e le colonie feline di Torino e dintorni o gli ambientalisti anti-modernisti di «I lupi danno la zampa».

Su tutti spicca CooXazione, progetto arrivato da poco a Torino che ricalca quello del Banco alimentare e che, con volontari fuori dai supermercati, raccoglie prodotti per le famiglie italiane indigenti. Sottolineato italiano. Iniziative che sarebbero anche condivisibili se non fosse per un determinante carattere distintivo, il «rispetto della preferenza nazionale». Sovranisti e patriottici, si definiscono, e traducono questo concetto in un aiuto "mirato". «Non c'entra il colore della pelle – precisa Racca – Anche molti stranieri arrivati anni fa non vedono di buon occhio la gestione delle ultime ondate migratorie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

27

II

la Repubblica

Sabato
2 dicembre
2017



C
R
O
N
A
C
A

I soldi dalla giunta Chiamparino

Disgelo Regione-Comune Gtt deve rifare il piano ma arrivano 20 milioni

BEPPE MINELLO
MAURIZIO TROPEANO

Il disgelo tra Comune e regione Piemonte sul futuro di Gtt si porta dietro la prima certezza: ci sono i soldi per superare la «nuttata», cioè dicembre. La Regione, infatti, attraverso l'Agenzia per la mobilità, metterà a disposizione venti milioni, la metà dei fondi europei, per pagare le fatture presentate dall'azienda dei trasporti: questo vuol dire che non solo saranno pagati i fornitori ma ci sono i soldi per pagare stipendi e tredicesime. Gli altri 20 milioni, necessari a far fronte alla crisi di liquidità, arriveranno quando sarà presentato il nuovo piano industriale, che i vertici di Gtt, dovranno dunque riscrivere alla luce di numeri condivisi. Regione e Comune, poi, hanno chiesto a Deloitte di attestare la correttezza e sostenibilità del piano industriale, a garanzia delle risorse che verranno impegnate.

Tavolo tecnico

Adesso toccherà al tavolo tecnico ripristinato alla fine della riunione di ieri individuare i percorsi utili per trovare la quadra nei conti. Per dirla con Sergio Rolando, as-

sessore comunale al Bilancio, è stato un incontro «produttivo», che ha permesso di definire «gli importi per rendere sostenibile il trasporto pubblico locale». E aggiunge: «È stato avviato un tavolo tecnico con tutti i soggetti coinvolti (Regione, Agenzia la mobilità, Comune e Gtt nfr.) per definire la transizione verso il piano verificando i disallineamenti del 2017 emersi nelle ultime settimane».

2017, i conti non tornano

Alla prima verifica tecnica a cui ha partecipato anche l'Agenzia per la Mobilità urbana, infatti, s'è scoperto che le risorse che l'azienda di corso Turati aveva inserito nel piano relativamente al 2018 sono diverse - ovviamente più alte - da quanto la stessa Agenzia inten-

«Nasce un tavolo tecnico per verificare i disallineamenti 2017 emersi nelle ultime settimane

Sergio Rolando
assessore al bilancio
del comune di Torino

de pagare per tutti i servizi su gomma e ferro che l'azienda guidata da Walter Ceresa è tenuta a fornire. È stato il direttore dell'Agenzia a mettere in evidenza le discordanze, riconosciute anche dal Comune e Aldo Reschigna, vicepresidente della giunta regionale, alla fine della riunione può dirsi soddisfatto visto che le perplessità che hanno spinto la Regione a congelare l'erogazione delle risorse sono risultate legittime.

Dal suo punto di vista «è stata una riunione utile, che ci ha permesso di fare qualche passo avanti. Sono stati definiti gli importi per il 2018, necessari per dare solidità e impedire che il piano industriale nasca monco». Quel tavolo tecnico esaminerà non solo i numeri pregressi del contenzioso in atto tra Agenzia e Gtt. In tutte queste settimane si è parlato della possibilità di arrivare ad una transazione di una ventina di milioni sui 71 rivendicati ma la Regione ha ottenuto che il conto finale non sia deciso con un forfait ma sia il frutto di una verifica completa che tenga conto anche dei disallineamenti dell'anno in corso per chiudere definitivamente e in modo tombale ogni diatriba.

Intesa sul 2018

Nel corso della riunione Regione e Comune hanno trovato l'intesa per il finanziamento del servizio per il 2018. Le due istituzioni si impegnano a re-

Definiti gli importi per il 2018, necessari per dare solidità e impedire che il piano industriale nasca monco

Aldo Reschigna
assessore al Bilancio
della regione Piemonte

LA STAMPA
PSI
2/12

perire e mettere a disposizione 2,5 milioni a testa per la metropolitana. Una somma aggiunta ai fondi già disponibili permetterà di garantire il servizio della linea sotterranea. La Regione, poi si è impegnata a garantire altri 1,7 milioni per il servizio di superficie avvicinandosi così alla richiesta dell'azienda dei trasporti. Gtt, però, punta ad ottenere altri 3,5 milioni per un contenzioso già vinto.

Tempi stretti

Adesso la palla passa ai tecnici mentre Gtt dovrà rivedere il piano industriale appena presentato. Resta da capire che cosa e quanto dovrà essere modi-

ficato alla luce delle indicazioni del tavolo interistituzionali. Dalla sede di corso Turati arrivano segnali positivi perché «il piano industriale che abbiamo preparato è stato preso in considerazione». Questioni di punti di vista perché Reschigna, l'uomo dei conti della giunta Chiamparino, come ha dimostrato ieri non intende pagare senza avere la certezza su debiti e contenziosi passati ma soprattutto vuole che l'operato futuro di Gtt, che dà lavoro a 4.800 persone e muove ogni anno mezzi pubblici per 55 milioni di chilometri, avvenga su basi solide e non generi invece altri disavanzi.

Infra-To dovrà fare la gara per il progetto esecutivo e i lavori, 4 anni per chiudere i cantieri

Ecco i fondi per la metro fino a Cascine Vica

Il governo stanzierà 148 milioni. Esposito (Pd): ottenuto risultato importante. Il M5S: propaganda

MAURIZIO TROPEANO

Adesso che i soldi ci sono è possibile ipotizzare che il prolungamento fino a Cascine Vica della linea 1 della metropolitana potrebbe essere completato a cavallo tra il 2023 e il 2024. Infra-To, infatti, che ha già redatto il progetto definitivo e adesso potrà predisporre la gara per bandire la redazione del progetto esecutivo e per l'assegnazione dei lavori. A seconda delle procedure che saranno scelte ci potranno essere variazioni temporali dell'iter burocratico ma se non ci saranno intoppi i tempi per ultimare lo scavo di 1,8 chilometri che da Collegno centro portano alla periferia di Rivoli saranno di circa 4 anni.

I 148 milioni necessari non solo allo scavo della galleria ma anche alla realizzazione di due stazioni (Leumann e Cascine Vica) a due livelli simili alla fermata Marconi saranno stanziati dal governo con decreto emanato entro la fine dell'anno dal ministero dei Trasporti. Ad annunciarlo è stato il vicepresidente della Commissione Trasporti del Senato, Stefano Esposito del Pd, che in tutti questi mesi non ha mollato il pressing politico sul ministero. Dal suo punto di vista «ho chiuso questa legislatura con un risultato concreto e tangibile per il territorio che mi ha eletto mantenendo una promessa fatta nelle



REPORTERS

Il progetto
Il secondo lotto funzionale del prolungamento verso Ovest della metropolitana prevede il collegamento dalla fermata di Collegno centro fino a Cascine Vica

1,8 chilometri
La lunghezza della galleria che correrà sotto corso Francia

2 fermate
La nuova tratta prevede due stazioni a Leumann e a Cascine Vica



Ho chiuso questa legislatura con un risultato concreto e tangibile per il territorio

Stefano Esposito
senatore
del partito democratico



Campagna elettorale corre in metro e c'è chi si appunta medaglie sul petto per battaglie non ancora vinte

Chiara Giacosa
capogruppo del M5S
in consiglio comunale

tante assemblee della Zona Ovest di Torino».

Le polemiche

Esposito dopo aver ringraziato due parlamentari del Pd (D'Ottavio e Bragantini) per «avuto voglia di seguire con me il percorso ad ostacoli che ha caratterizzato questo importantissimo risultato» si toglie qualche sassolino dalle scarpe: «Un abbraccio caloroso anche a coloro che non ci hanno creduto, a quelli che stampavano volantini per dire che non se ne faceva più niente ed anche a quelli hanno tifato perché fallissi».

Le parole di Esposito non potevano che scatenare la polemi-

ca politica. Secondo il gruppo consiliare del M5S della città di Torino «la campagna elettorale corre in metropolitana e c'è già chi inizia ad appuntarsi medaglie sul petto per battaglie non ancora vinte». E a sostegno della loro tesi i consiglieri grillini citano le dichiarazioni dell'assessore regionale ai Trasporti, Francesco Balocco, anche lui del Pd: «La definizione di questi finanziamenti è sempre stata concertata, sia in Commissione, sia con la Città metropolitana che con la Città di Torino, nel passato come nel presente». E quindi è «corretto dare merito ad un lavoro congiunto delle diverse amministrazioni, ancorché guidate

da forze politiche diverse e non ad un unico personaggio politico, benché senatore».

Il progetto

Al di là della polemiche politiche, comunque, adesso la palla passa ad Infra-To. Il progetto definitivo è già pronto e fa parte del secondo lotto funzionale del prolungamento verso Ovest. Oltre al tunnel e alle due stazioni che potranno essere utilizzate anche come sottopasso pedonale per l'attraversamento di corso Francia, è prevista la realizzazione di due pozzi di ventilazione e di un pozzo terminale.

212 LA STAMPA PSI